

# SALUTE

## SCIENZA E DIRITTO

### La vicenda

#### Il metodo

Da Davide Vannoni con la sua fondazione comincia a praticare nel 2011 un sistema di infusioni per curare malattie neurodegenerative attraverso la conversione di cellule staminali mesenchimali in neuroni.

#### La sperimentazione

Nel 2013 il Parlamento vota l'avvio di una sperimentazione stanziando anche 3 milioni di euro per gli anni 2013-2014. Successivamente, il comitato scientifico boccia il metodo, ma il Tar annulla il parere.

#### Le indagini

I pazienti si rivolgono ai tribunali, che si dividono: 164 a favore delle infusioni, 172 contrari. La Procura di Torino indaga su Vannoni e chiede il processo per associazione a delinquere e tentata truffa.

# “Attività delittuosa” I Nas sequestrano le cellule di Stamina

## Brescia, stop alle infusioni agli Spedali Civili

FABIO POLETTI  
MILANO

Celeste sì. Noemi no. 164 giudici a favore delle infusioni di Stamina. 172 contrari. La partita sull'assai discusso metodo di Davide Vannoni si arricchisce di un nuovo capitolo. Su ordine del giudice torinese Francesca Christillin i Nas dei carabinieri mettono sotto sequestro le cellule staminali e le attrezzature per le infusioni agli Spedali Civili di Brescia. Il provvedimento che rimette in stop and go tutta la vicenda, arriva su richiesta del magistrato Raffaele Guariniello che indaga sui vertici di Stamina sotto inchiesta per associazione a delinquere e motiva

la richiesta di sequestro per «impedire attività delittuose».

Da Brescia dove solo venerdì scorso era stata fatta l'ultima infusione alla piccola Celeste, la bambina veneta di 4 anni affetta da Sma1, il direttore generale della struttura sanitaria Ezio Belleri incassa il provvedimento: «A questo punto l'azienda e gli ausiliari indicati dai magistrati non sono più nelle condizioni di poter operare». Il laboratorio degli Spedali Civili dove è avvenuto il sequestro rimane invece operativo. Ma non potrà essere effettuata l'infusione consentita dai giudici dell'Aquila sulla piccola Noemi, la bambina abruzzese di 2 anni e 4 mesi affetta da Sma1. Andrea

Sciarretta, il padre di Noemi che domani avrebbe dovuto essere sottoposta al primo trattamento, si dice inorridito del provvedimento: «Delittuoso per me è violare le scelte di un individuo orfano di cure. Quat-

### Il provvedimento del giudice di Torino accoglie la richiesta del pm Guariniello

tro volte i giudici hanno detto che mia figlia poteva essere sottoposta al trattamento. Noemi aveva la legge dalla sua. E' solo accanimento contro mia figlia». Nelle ottanta pagine dell'or-



Gli Spedali Civili di Brescia, dov'è stato effettuato il sequestro

164  
giudici

Sono i magistrati che con i loro provvedimenti hanno ordinato le infusioni di Stamina ai pazienti

172  
giudici

Sono quelli che hanno risposto negativamente alle richieste dei pazienti sulle infusioni

3  
milioni

La cifra stanziata nel 2013 per finanziare la sperimentazione su Stamina

dinanza il giudice Francesca Christillin spiega nei dettagli la differenza tra la concessione del trattamento operato da alcuni giudici che spesso non entrano nemmeno nel merito dell'efficacia della cura compassionevole e il provvedimento di sequestro. Una sottile disquisizione giuridica difficile da comprendere per i genitori dei bambini che si sono affidati ai contestati metodi di Davide Vannoni. Il padre di Noemi chiede un intervento istituzionale ai massimi livelli per dirimere il conflitto tra giudici: «La nostra amarezza è profonda per il silenzio istituzionale che ci circonda. Ho scritto tante volte al presidente del Consiglio Matteo

Renzi ma lui non mi ha mai risposto». Un intervento chiarificatore definitivo, lo aveva chiesto anche Regione Lombardia sotto cui dipendono gli Spedali Civili assai poco tutelati: se non fanno le somministrazioni contravengono alle disposizioni dei giudici, se le fanno finiscono nell'inchiesta torinese.

Un'incertezza mai risolta che mette in agitazione soprattutto i genitori dei bambini. Giampaolo Carer, il padre di Celeste sottoposta solo venerdì al trattamento, ora non sa più cosa aspettarsi: «Sembra che in questo Paese si stia giocando un derby sulla testa dei pazienti. A noi genitori non dicono mai niente. Ne va della vita dei no-

stri figli. Quello che sta avvenendo è folle». Dalla parte dei famigliari si schierano ovviamente i vertici di Stamina Foundation sotto inchiesta per associazione a delinquere davanti alla procura di Torino. Davide Vannoni, il presidente di Stamina, è lapidario: «Mai visto un conflitto così tra poteri dello Stato. A questo punto c'è l'alto rischio che non potremo più riprendere l'attività». Mentre il suo braccio destro, il medico Marino Andolina, si infila nelle mai risolte contraddizioni della vicenda legata al metodo da tempo bocciato dalla comunità scientifica: «Se obbedire a un giudice è un delitto allora io sono un criminale, lo ammetto».

## Retrosceca

PAOLA ITALIANO  
TORINO

«Le ordinanze dei giudici civili prescindono da valutazioni scientifiche e si basano sulla speranza». Ma per tutelare la speranza non si possono commettere reati: è questo il senso della decisione del Gip di Torino, Francesca Christillin che, su richiesta del pm Raffaele Guariniello, ha disposto il sequestro preventivo delle cellule e delle apparecchiature usate per il metodo Stamina agli Spedali civili di Brescia.

Marino Andolina, braccio destro di Davide Vannoni, aveva lasciato da poche ore il laboratorio dopo l'infusione alla piccola Celeste Carer quando, venerdì pomeriggio, a Brescia sono piombati i carabinieri del Nas a mettere i sigilli. Scopo del sequestro: impedire che vengano commessi altri reati. Sequestro, ma non distruzione: la vitalità delle cellule deve essere salvaguardata.

C'è un elemento nuovo e importante per la procura di Torino che a Vannoni, Andolina e ai loro collaboratori contesta l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, la somministrazione di medicinali guasti in modo pericoloso per la salute, l'esercizio abusivo della professione medica. E' infatti il primo pronunciamento sulle imputazioni. E il gip, in 80 pagine, accoglie come dimostrata la ricostruzione del pm, con parole determinanti anche per districare la matassa di informazioni contrastanti.



ANDREA CAMPANELLI/FOTOGRAMMA



**Piazza e procura**  
A sinistra una manifestazione dei parenti dei malati in favore della diffusione del metodo Stamina. In alto il pubblico ministero Raffaele Guariniello che ha condotto l'inchiesta su Stamina

Insomma, non si possono mettere sullo stesso piano. E non si può contestare l'inchiesta di Guariniello opponendole decisioni dei tribunali del lavoro: non hanno lo stesso valore.

Per il gip, Stamina non rispetta le norme. Non c'è autorizzazione dell'Aifa, non vengono rispettati protocolli e procedure. Si cita anche un testimone che afferma che la biologa Erica Molino portava la soluzione per il trattamento dall'esterno: nei giorni di infusione, la tirava fuori dalla borsetta.

Si fa riferimento ad atti di commissioni e comitati, alle consulenze e al parere della comunità scientifica, compresi due premi Nobel: l'americano Randy Schekman («bisogna proteggere i pazienti») e il giapponese Shinya Yamanaka, presidente del-

### LE VALUTAZIONI

Christillin cita i pareri di due premi Nobel sul dovere di «proteggere i malati»

l'Isscr, la società internazionale per la ricerca sulle staminali («Questo trattamento non ha nessun supporto scientifico, chi promuove cure miracolose senza testarle mette in atto un'azione criminale»).

Il gip accoglie anche la ricostruzione delle due fasi in cui si sarebbe articolata l'azione di Vannoni: prima, fino al 2011, con il pagamento diretto da parte delle famiglie di cifre fino a 50 mila euro; poi, con il tentativo di convalidare il metodo con il servizio sanitario pubblico a Brescia per mettere in atto i progetti industriali con la Medestea di Gianfranco Merizzi. Una fase che per gli inquirenti inizia quando, in una email dell'aprile 2011, Andolina scrive a Vannoni: «Brescia è nostra a 360 gradi».

# “Metodo basato sulla speranza senza prove di scientificità”

## Il gip spiega il conflitto con i tribunali civili: siamo distinti

Innanzitutto, c'è la questione dei giudici del lavoro a cui si sono rivolti le famiglie dei pazienti per riprendere le cure. In 164 casi hanno accolto, ma in 172 hanno respinto. Poi ci sono 43 casi in cui hanno accolto, ma a patto di praticare le infusioni in «cell factories» autorizzate: che equivale

a un no, perché il laboratorio di Brescia non è autorizzato, non avendo la necessaria certificazione Gmp (Good manufacturing practices).

Ma quel che più conta è che «i presupposti e le finalità delle cause civili e del procedimento penale sono distinti e autonomi»: l'inchiesta pena-

le, dice il gip, si basa su accertamenti probatori approfonditi e valutazioni mediche. I giudici civili, invece, non sentenziano su riscontri scientifici, bensì sul diritto del paziente a scegliere una cura alternativa: ma «non sanno e non possono sapere se la via scelta sia idonea o meno a guarirlo».